

## Elementi di modernità nella scrittura femminile: Matilde Serao

Carpentieri Angela

E' difficile racchiudere la vasta produzione di Matilde Serao entro gli schemi ristretti di un genere letterario e più difficile, ancora, è trovare una definizione unica da dare alla sua narrativa: in linea generale si tende a far rientrare la scrittura della Serao nel filone della letteratura realista; in un certo senso fu la stessa scrittrice a confermarlo, quando in un'intervista ad Ugo Ojetti affermò:

"[...] Noi quattro (intendo Verga, De Roberto, me e un pò Capuana) accusati di scorrettezza, abbiamo un pubblico che ci segue e ci legge: perchè nella posterità dovremmo morire?"<sup>1</sup>

L'accostamento agli altri tre grandi veristi italiani è, quindi, della stessa Serao, che però, non soddisfatta unicamente dei programmi veristi, cercò altre soluzioni narrative e formali. Per questo motivo, la varietà dei giudizi critici sulla produzione della stessa è considerevole, da quello del Croce che la voleva scrittrice della "piccola borghesia e della plebe", a quello di Emma Giammattei, che l'ha definita "scrittrice del grande romanzo di Napoli"; dalla "Serao internazionale e mondana" secondo Michele Prisco, a scrittrice "disordinata", secondo Luigi Russo e Attilio Momigliano.<sup>2</sup> E ancora possiamo ricordare: Scappaticci, che definisce il genere della Serao "realismo mediano", adattabile a diverse situazioni narrative<sup>3</sup>; o Antonio Palermo, che preferisce qualificarlo come "realismo abbondante."<sup>4</sup>

La narrazione della Serao muove, pertanto, da dati realistici, dall'osservazione diretta delle "cose viste" per trascolorare ben presto nell'autobiografismo, denotando la modernità della scrittrice, che avviò la letteratura verso formule nuove. Certamente il genere autobiografico non era nuovo in ambito letterario; né quello di Matilde Serao poteva considerarsi autobiografismo in senso stretto, anche perchè la scrittrice, contrariamente a quanto poi fecero, qualche decennio più tardi, altre sue

---

<sup>1</sup> Ugo Ojetti, *Cose viste*, Milano, Treves, 1926, p.72

<sup>2</sup> Giuseppe Galasso, *Riflessioni su Matilde Serao*, in *Matilde Serao le opere e i giorni*, Atti del Convegno di Studi (Napoli 1 – 4 dicembre 2001), a cura di Angelo R. Pupino, Napoli, Liguori, 2006, p. 155

<sup>3</sup> Tommaso Scappaticci, *Introduzione a Serao*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p.63

<sup>4</sup> Antonio Palermo, *Letteratura e cultura a Napoli tra Otto e Novecento (1883-1915). Letteratura: momenti di realismo.*, in *Letteratura e cultura a Napoli tra Otto e Novecento*, Atti del Convegno di Napoli (28 novembre – 1 dicembre 2001), a cura di Elena Candela, Napoli, Liguori, 2003

colleghe non dichiarò mai che i fatti da lei narrati potessero essere il frutto di esperienze personali.

In tal senso si limitò unicamente ad affermare:

“Io scavo nella mia memoria, dove i ricordi sono disposti a strati successivi [...], e vi do le note così come le trovo, senza ricostruire degli animali fantastici [...] . Se ciò sia conforme alle leggi dell'arte, non so: dal primo giorno che ho scritto, io non ho mai voluto e saputo esser altro che un fedele, umile cronista della mia memoria”.<sup>5</sup>

Un autobiografismo ambiguo, mai realmente svelato, ma sempre affidato a voci narranti, sia femminili che maschili, molto somiglianti a lei e sempre nascosti dietro nomi diversi. Una Serao, quindi, che come è stato significativamente notato “alimenta la pratica del fingere”<sup>6</sup> nella sua lotta per la vita, anticipando di alcuni anni le tesi pirandelliane. Tutta la sua produzione è costellata di riferimenti autobiografici, anche se questi abbondano prevalentemente nella produzione degli anni giovanili e della prima maturità.

Ecco, in una rapida rassegna, alcune delle “maschere” indossate dalla Serao.

In *La conquista di Roma*, si narra l'arrivo a Roma del neo-deputato Francesco Sangiorgio, delle sue impressioni, del suo sgomento, della sua aspirazione alla gloria e al successo, della sua volontà di “arrivare”. La Serao registra i fatti in maniera impressionante, troppo minuziosa per non pensare che le emozioni che animavano il neo-deputato, non fossero le stesse di una giovanissima Serao, appunto, che giunse a Roma nel 1882, “col fitto e ardente desiderio di arrivare”. Non a caso scrisse al Mariani: “Io me la prendo poco a poco questa Roma moderna: una parte di essa già mi appartiene”.<sup>7</sup> E' Matilde, dunque, e non Francesco che vuole conquistare Roma.

---

<sup>5</sup> Matilde Serao, *Il romanzo della fanciulla. La virtù di Checchina*, a cura di F. Bruni, Napoli, Liguori, 1985, p.5

<sup>6</sup> Vittorio Roda, *Simulazioni, dissimulazioni e sdoppiamenti negli scritti di Matilde Serao*, in *Matilde Serao le opere e i giorni*, cit, p. 318

<sup>7</sup> Matilde Serao, *Lettere dal 1882-1884: “Alla Conquista di Roma”*, in “Nuova Antologia”, a. 73, fasc. 1602, 1938, p. 383 (lettera a Ulderico Mariani, Roma 9 marzo 1882)

Nella novella *Anniversario*, la scrittrice narrò le vicende di una famiglia che rientrata in Italia, dopo un esilio in Grecia, si recava a Ventaroli in provincia di Caserta e da lì assisteva agli ultimi avvenimenti del Regno delle due Sicilie, come avvenne effettivamente alla famiglia di Matilde.

Ma la Serao è anche Riccardo Joanna, il giornalista di cui ci racconta in *Vita e avventure di Riccardo Joanna*. Non mi dilungherò eccessivamente nel sottolineare le similitudini esistenti tra la Serao e la sua creatura, basti solo notare che entrambi erano giornalisti; entrambi intrapresero questa carriera seguendo le orme dei rispettivi padri; entrambi abbandonarono il “posto sicuro” per seguire la propria vocazione (la Serao l’impiego ai Telegrafi, Riccardo quello al Ministero); entrambi attraversarono momenti difficili con il proprio giornale (ricordiamo i grandi problemi che ebbe la coppia Serao-Scarfoglio per lanciare e gestire “Il Corriere di Roma”).

Nella critica più recente, Antonio Palermo ha suggerito l’identificazione tra la Serao e Checchina, la celebre protagonista de *La virtù di Checchina*<sup>8</sup>. Patricia Bianchi ha sottolineato come Paolo Spada, protagonista di *Fior di Passione*, sia anche lo pseudonimo con cui la Serao firmava i suoi articoli giornalistici, e che lo stesso nome tornerà nuovamente nella novella *L’amante sciocca*.<sup>9</sup>

Non ci deve stupire se le maschere indossate dalla Serao furono prevalentemente maschili: servivano, probabilmente, alla scrittrice per dissimulare meglio il gioco autobiografico, troppo innovativo per una donna, per poter essere suffragato. Altro pseudonimo spesso utilizzato dalla Serao fu quello di Caterina, come la protagonista del romanzo *Fantasia*: dopo l’iniziale successo di quest’ultimo, alla Serao piacque firmare i suoi articoli e le sue lettere con il nome di Caterina o Caterinella, con la quale la Serao si identificava. Caterina è anche la protagonista di *Terno secco*: “Caterina aveva un corpo robusto, niente elegante, cresceva ad esuberanza, e rompeva tutto, vestiti, scarpe, calzette. Giusto il suo vestito di lanetta bigia si era già consumato ai gomiti ...”<sup>10</sup>. Abbiamo conferma del fatto che Caterina fosse controfigura di Matilde, dalla presenza di questo personaggio in quasi tutte le novelle

---

<sup>8</sup> Cfr. Antonio Palermo, *Da Mastriani a Viviani*, Napoli, Liguori, 1974

<sup>9</sup> Patricia Bianchi, “*Fior di passione*”, “*gli amanti*”, “*le amanti*”: *linguaggio e narrazione delle passioni*, in *Matilde Serao le opere e i giorni*, cit.

<sup>10</sup> A. Palermo, *ivi*, p. 57

che compongono il *Romanzo della Fanciulla*: “Caterina con gli occhiali sul naso e il suo bel vestito di lana grigia a fasce di velluto nero già diventato vecchio, tanto ella era sciattona”.<sup>11</sup>

E’ questo, forse, uno dei lavori maggiormente autobiografici e audaci della Serao; pubblicato dapprima a puntate sulla “Nuova Antologia” a partire dal 1884, e successivamente raccolto in volume. Da alcune testimonianze della stessa Serao risulta che si dedicasse all’opera fin dal 1882:

“Ho lavorato alla *Fanciulla* perchè è un lavoro in corso e si presenta abbastanza facile”<sup>12</sup>, così scriveva all’amica Olga Ossani; qualche mese dopo al Mariani: “Questa mia *Fanciulla* cammina molto lentamente e Zerbi fa premure da Napoli e quando viene a Roma”<sup>13</sup>. Sempre allo stesso Mariani: “Anche ho questa *Fanciulla* per le mani che mi tormenta perchè non vuol morire”.<sup>14</sup>

Non si tratta di un romanzo vero e proprio, ma di una raccolta di novelle, cinque novelle, in cui la scrittrice rievoca gli anni e le esperienze giovanili: *Telegrafi dello stato*, *Per monaca*, *Nella lava*, *Scuola Normale Femminile*, *Non più*. Come è già stato notato da Francesco Bruni, la successione delle novelle non coincide con l’avvicendamento dei fatti narrati<sup>15</sup> e Caterina Borrelli, alias Matilde Serao, è presente in tutte le novelle, con un’unica eccezione: *Per monaca*, il cui ambiente aristocratico era estraneo alla Serao.<sup>16</sup>

Il primo ardimento e la prima novità dell’opera, sottolinea Antonio Palermo, fu di “usare la definizione di Romanzo come titolo, non già come sottotitolo, per un libro di novelle”<sup>17</sup>. Con sagace astuzia, la Serao giocò d’anticipo alle possibili critiche, giustificando la sua scelta nella Prefazione al “romanzo”:

“Perciò io non voglio fare un romanzo, non voglio creare un tipo, non voglio risolvere un problema di psicologia sperimentale. Io scavo nella mia memoria, dove i ricordi sono disposti a strati successivi [...].

Ho fatto delle novelle corali, ove il movimento viene tutto dalla massa, ove l’anima è nella moltitudine: e

---

<sup>11</sup> M.Serao, *Il romanzo della fanciulla. La virtù di Checchina*, a cura di F. Bruni, cit., p.134

<sup>12</sup> Francesco Bruni, *Nota al testo*, in *Il romanzo della Fanciulla. La virtù di Checchina*, ivi, p. XLI

<sup>13</sup> M. Serao, *Lettere dal 1882-1884: “Alla Conquista di Roma*, cit., p. 385 (lettera a Ulderico Mariani, Roma, 26 marzo 1882)

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 389 (lettera a Ulderico Mariani, Roma, 18 aprile 1882)

<sup>15</sup> Cfr. F. Bruni, *Nota al testo*, in *Il romanzo della Fanciulla. La virtù di Checchina*, cit.

<sup>16</sup> Di Caterina si è già detto; Borrelli o Bonelli era il cognome della scrittrice da parte di madre.

<sup>17</sup> A. Palermo, *Il Romanzo delle fanciulle*, in *Matilde Serao le opere e i giorni*, cit., p. 235

non me ne pento. Invece di fabbricare una fanciulla, ho rievocato tutte le compagne della mia fanciullezza: invece di costruire un 'eroina, ho rivissuto con le mie amiche del tempo lontano. E' un sogno amaro e pietoso, fissato sulla carta."<sup>18</sup>

*Scuola Normale Femminile e Telegrafi dello Stato* rievocano rispettivamente gli anni della formazione scolastica ed, in particolare, l'ultimo anno di scuola; e la sua esperienza come impiegata ai telegrafi. E' ora possibile aggiungere un nuovo documento, utile alla definizione del nesso letteratura-vita nella prima formazione della Serao. Ho avuto modo, infatti, di consultare i registri scolastici relativi agli anni in cui Matilde fu alunna della scuola normale (1871-72;1872-73;1873-74), ancor oggi conservati presso l'Istituto Magistrale "Pimentel Fonseca" di Napoli.

Dall'elenco delle vere compagne di classe della Serao si può, innanzitutto, notare che sebbene la scrittrice abbia modificato o meglio alterato i nomi delle protagoniste, questi si richiamano a quelli reali per assonanze e parziali coincidenze, eccezion fatta per una Maria Valente, il cui nome e cognome corrisponde a quello reale, che fu compagna della Serao nell'anno scolastico 1872-73. Grande e fedele amica di Caterina-Matilde nel Romanzo era Annina Casale; le due inseparabili al termine della scuola tentarono entrambe con successo il concorso ai telegrafi. Dai registri scolastici si può notare come fra le compagne di classe della Serao vi fosse una Giovine Anna e una De Rienzo Anna, ed è molto plausibile che la Annina del racconto sia una delle due e che la Serao, in questo caso, utilizzò il vero nome, mutando solo il cognome.<sup>19</sup> A conferma di ciò si può leggere in una lettera al Mariani che, dopo molte premure e intercessioni, la scrittrice era riuscita ad ottenere il trasferimento da Lercara Friddi a Frosinone proprio per Annina. Che si tratti della stessa persona lo confermò la Serao nella stessa lettera:

"E appunto un pezzo di quel periodo, un racconto molto lungo sarà pubblicato nella Nuova Antologia, fra tre o quattro numeri, credo è intitolato *Telegrafi dello Stato (Sezione Femminile)*: e se lo leggete, vi

---

<sup>18</sup> M.Serao, *Il romanzo della fanciulla. La virtù di Checchina*, a cura di F. Bruni, cit., p.5

<sup>19</sup> Secondo una mia supposizione è più plausibile che la Annina del racconto fosse la Giovine e non la De Rienzo, che, come risulta dai registri scolastici, non si presentò agli esami e conseguentemente non poté sostenere il concorso ai Telegrafi, come fece, invece, l'amica della Serao.

ritroverete tante vecchie vostre conoscenze. E' inutile che io vi mandi la chiave dei nomi: mi sento superba al punto di credere che, con l'efficacia dell'arte, io abbia rese riconoscibili le persone".<sup>20</sup>

Ecco, quindi, che la Annina per la quale la Serao ottiene il trasferimento, è la stessa con cui si impiega ai Telegrafi; sempre nella stessa lettera al Mariani, inoltre, la Serao nomina una certa Ludovica Diaz, che sebbene non presente nell'elenco delle sue compagne di classe, farà da prestanome ad una delle fanciulle presenti nel racconto *Scuola Normale Femminile*: Isabella Diaz. Nella sua *Prefazione*, Francesco Bruni ricorda da una tradizione orale che una delle compagne della Serao fosse una certa Giovannina Palmieri, che insieme alla scrittrice "osò portare i capelli corti suscitando lo sdegno dei ben pensanti"<sup>21</sup>; ebbene, continua il Bruni, nel racconto appare "Artemisia Iaquinangelo dai capelli tagliati corti, come quelli di un uomo"<sup>22</sup>. La suddetta Palmieri, come appare dai registri, fu compagna della Serao solo nel 1872-73, dunque, durante il secondo e non il terzo anno di scuola; la Serao, quindi, ha rievocato fatti e persone reali "rimescolando" un po' le carte. Gli esempi di coincidenze tra i registri scolastici autentici e la finzione narrativa sono numerosi, e rinvio la loro analisi a studi più approfonditi, nell'ambito della mia tesi di dottorato.

Mi preme però precisare che dai registri del Fonseca veniamo a conoscenza dell'anno di nascita della Serao, che da sempre è oggetto di controversia. La Banti, tacciando di errore quanti vogliono la Serao nata nel 1856, afferma che l'anno di nascita della scrittrice è il 1857; nonostante Marie Gracieuse Martin Gistucci fosse riuscita a risalire all'atto del battesimo della scrittrice, numerosi erano ancora i dubbi in merito al suo anno di nascita – alimentati da una lettera della scrittrice all'amica Olga Ossani, in cui dichiarava di essere nata un anno più tardi<sup>23</sup> - in realtà, va confermata proprio la tesi che vuole la Serao nata nel 1856, perchè tale è la data che risulta anche dai registri, in cui però viene omissa il giorno ed il mese.

---

<sup>20</sup> M. Serao, *Lettere dal 1882-1884: "Alla Conquista di Roma"*, cit., p. 385 (lettera a Ulderico Mariani, Roma, 15 luglio 1884)

<sup>21</sup> F. Bruni, *Nota Introduttiva a Matilde Serao, Il romanzo della Fanciulla. La virtù di Checchina*, cit., p. XI

<sup>22</sup> Ibidem

<sup>23</sup> Antonio Ghirelli, *Donna Matilde*, Venezia, Marsilio, 1995

Un'ultima osservazione sulla conclusione dell'opera. Se sembrò azzardato utilizzare il termine 'romanzo' per una raccolta di novelle, altrettanto coraggio e volontà di innovazione mostrò la Serao nella conclusione di *Scuola Normale Femminile*, in cui la normale narrazione dei fatti si arresta improvvisamente, con le parole: "tre anni dopo, da un taccuino di note, di memorie, di ricordi"<sup>24</sup>. Nominandole una ad una, quasi fosse un reportage giornalistico, la scrittrice fece un sintetico resoconto della vita di quelle trenta fanciulle. Emerge dunque dalla scrittura della Serao un misto di modernità e conservazione, una rara capacità di cogliere i mutamenti del gusto e di risolverli in soluzioni narrative originali ed innovative.

---

<sup>24</sup> F. Bruni, *ivi*, p. 17